

TORINO — Com'era ampiamente prevedibile, i tre br, Giuseppe Scrocco, Giuseppe Potenza e Fiore De Mattia, detenuti i primi due a Rebibbia e il terzo a Bergamo, resteranno in carcere. La Corte di cassazione, sia pure con un ritardo (a dir poco) inspiegabile, solo nel pomeriggio di ieri ha respinto i ricorsi dei tre detenuti, confermando l'ergastolo per Scrocco e i 21 anni per Potenza e De Mattia. Una inutile suspense, certamente dannosa ai fini dell'immagine della nostra giustizia e anche crudele, inutilmente crudele, per i tre condannati e per i loro familiari, ha caratterizzato, nei giorni scorsi, questo caso giudiziario che ha suscitato molto rumore sollevando polemiche non solo a livello giuridico.

I tre br (ma Potenza e De Mattia, si sono dissociati dalla lotta armata), erano stati condannati per l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Benito Atzei, avvenuta nella notte dell'8 ottobre 1982 in Piemonte. In un posto di blocco nei pressi di Corio Canavese. Da venerdì scorso erano però scaturiti i termini di custodia cautelare, in quanto la Corte di cassazione, per una grossa svista o dimenticanza, aveva fissato solo per ieri, 15 dicembre, l'udienza a Roma, per la sentenza definitiva. Circa tre giorni di ritardo dunque, che avevano consentito ai legali dei tre detenuti (gli avvocati Aldo Perla per Scrocco e Bianca Guldetti Serra per Potenza e De Mattia), di chiedere la scarcerazione per «decorrenza termini». Di rimando, la Corte di assise d'appello di Torino, presieduta da Guido Barbaro, aveva condizionato la possibilità di scarcerazione con il pagamento di una cauzione di 50 milioni per Giuseppe Scrocco e di 20 milioni per Potenza e De Mattia.

È iniziata così una sorta di lotta a cronometro contro il tempo, dagli esiti, come si è detto, comunque alquanto prevedibili. I tre detenuti, nell'impossibilità di mettere insieme le

La Cassazione respinge i ricorsi

Restano in carcere i tre «br»

somme di danaro, avevano chiesto che la cauzione venisse commutata, come prevede la legge (art. 284, comma 1), in «obblighi speciali» fissati dal tribunale. Secondo questi «obblighi» gli ex detenuti in libertà provvisoria, devono presentarsi giornalmente al più vicino posto di polizia giudiziaria del luogo dove hanno fissato la residenza. A sua volta, il magistrato Guido Barbaro, evidentemente anche allo scopo di guadagnare tempo, dopo aver preso atto dell'istanza presentata dall'avvocato Perla per il suo assistito, mentre De Mattia e Potenza hanno avanzato la stessa richiesta con un



Giuseppe Scrocco

telegramma inviato al presidente della Corte di assise d'appello di Torino, ha disposto una serie di accertamenti patrimoniali, affidati alla Guardia di finanza per stabilire l'effettiva impossibilità dei familiari di far fronte al pagamento della cauzione richiesta.

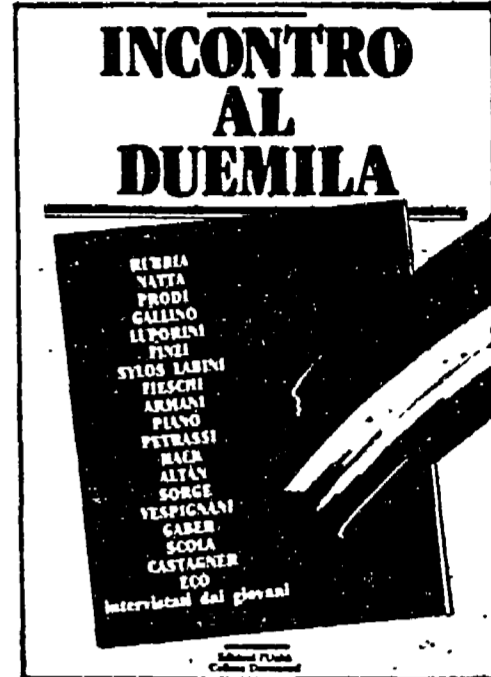
Nel frattempo la riunione a Roma della prima sezione penale della Cassazione (presidente Corrado Carnevale), che in una breve «camera di consiglio» (poco più di mezz'ora), ha deciso il grosso e complicato nodo giudiziario, respingendo e dichiarando «inammissibili» i ricorsi degli imputati. In altre parole, come già si è detto all'inizio, i tre detenuti restano in carcere con le stesse condanne subite nel precedente processo.

«Gran clamore, molto strumentale e del tutto ingiustificato, attorno a questa vicenda — ci ha detto Bianca Guldetti Serra — strumentale in quanto si sollevano questioni e polemiche sui termini di custodia cautelare... Sarebbe molto meglio pensare più fattivamente alle riforme ed applicare le leggi nei loro giusti termini. Confido comunque che i miei due assistiti (Potenza e De Mattia: ndr), possano beneficiare di riduzioni di pena. Si sono dissociati dalla lotta armata; in carcere hanno lavorato e tenuto buona condotta».

In quanto al ritardo della Corte di cassazione, all'origine dei casi in questione, il ministro Vittorio Rognoni ha chiesto al presidente della Corte il perché di un così grave inconveniente. L'errore, poiché di errore si è comunque trattato, potrebbe derivare — è una delle possibili ipotesi — dalla gran mole dei ricorsi giacenti presso la Cancelleria della sezione, da cui la difficoltà di fissare in tempi utili e possibilmente brevi i numerosi provvedimenti che si accumulano nei suoi uffici. Un problema di personale, quindi, e soprattutto di smillemento burocratico.

Nino Ferrero

Domenica 21 dicembre con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole



Un libro della Collana Documenti de "l'Unità"

- Diciannove interviste a personaggi di primo piano della vita politica, culturale e sociale italiana: Carlo Rubbia, Alessandro Natta, Margherita Hack, padre Bartolomeo Sorge, Ettore Scola, Francesco Tullio Altan, Romano Prodi, Luciano Gallino, Cesare Luporini, Silvia Vegetti Finzi, Paolo Sylos Labini, Cesare Fleschi, Giorgio Armani, Renzo Piano, Goffredo Petrassi, Renzo Vespi gnani, Giorgio Gaber, Ilario Castagner, Umberto Eco.
- Dove sono le frontiere della fisica? In che modo l'ingegneria genetica sconvolge natura e cultura? Quanto e come l'innovazione tecnologica sta cambiando il nostro modo di lavorare, studiare, comunicare? Come reagire agli incubi della disoccupazione, della guerra, della distruzione dell'ambiente naturale? Quali i valori individuali e collettivi per una società moderna?
- Grandi temi del futuro ma anche del presente, affrontati con passione, con puntiglio, con serietà sia da chi interroga, sia da chi mette a disposizione la propria esperienza per cercare le risposte.
- Una formula originale: ragazze e ragazzi di vent'anni che, affiancati dai giornalisti, pongono in modo franco e libero i loro interrogativi e anche i loro timori per il futuro.
- I giornalisti: Ugo Baduel, Michele Tito, Bruno Ugolini, Andrea Liberatori, Fabio Mussi, Ennio Elena, Alfonso Madoe, Luisa Melograni, Andrea Alo, Oreste Pivetta, Rubens Tedeschi, Marinella Guatterini, Michele Serra, Alceste Santini, Maurizio Ferrara, Gianni Borgna, Letizia Paolozzi, Roberto Roversi.
- I giovani: Viviana Amati, Ingrid Hunstad, Lorenzo Grassi, Giovanni De Mauro, Leonardo Casalino, Corso Boccia, Silvia Paoli, Luigi Amodio, Giulio Cederna, Barbara Calbiati, Andrea Scacchi, Giordano Montecchi, Renzo Nicolini, Lorenza Giuliani, Stefano Ceccanti, Gabriele Basile, Laura Bando, Nicoletta Coccia, Antonio Bagnoli.

192 pagine / oltre 60 fotografie / Lire 4.000

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE E UNA GRANDE VENDITA

Antonio Zollo

Il presidente del Consiglio ribadisce che il pentapartito è in crisi politica

Craxi: «Staffetta? Non è automatica» Zangheri critica le «schermaglie senza idee»

Il leader socialista ripete agli alleati che il cambio a palazzo Chigi è da ricontrattare - Una mossa per alzare il prezzo o un avvio di campagna elettorale? - Silenzio della Dc - Il capogruppo comunista accusa i «cinque»: «Parlano della guida del governo al di fuori di ogni considerazione sui problemi reali del paese»

ROMA — La maggioranza è in «crisi politica», la «staffetta» di primavera non è «automatica». Lo ha ripetuto ieri Craxi, in un'intervista al Gr1. Insomma, fra i cinque è tutto da ricontrattare. La Dc, per ora, ha deciso di non replicare alla nuova sortita del presidente del Consiglio. Il Psi sta solo tentando di alzare il prezzo, si sono limitati a commentare al «Popolo». «Ciò che continua a sorprendere — nota il capogruppo comunista a Montecitorio, Renato Zangheri — è che i partiti della maggioranza continuano a parlare di cambiamento del presidente del Consiglio al di fuori di ogni considerazione dei problemi reali del Paese, all' governo — aggiunge Zangheri — non è capace di affrontare nessuno di questi problemi, dalla scuola alle pensioni, all'occupazione giovanile. Questo dovrebbe essere l'argomento di un dibattito serio tra le forze politiche e non vacue schermaglie sulla «staffetta», che interessano ormai poco gli italiani, e che rivelano un penoso vuoto di idee e di programmi».

Al microfono del Gr1, a proposito della «staffetta», Craxi ha ripetuto con tono sprezzante che lui non si occupa di problemi di «letta leggera», nel senso che «questa è una definizione sbagliata di una situazione politica che non è condizionata da nessun automatismo di questa natura». Secondo il leader socialista, infatti, i partiti si pronunceranno e decideranno come arrivare e in che forma e in che modo e con che governo alla fine della legislatura, come mi auguro che si decida. Siffermandosi poi sullo stato del pentapartito, ha ammesso che la maggioranza praticamente non esiste più: «C'è una situazione che si vede ad occhio nudo, che è una situazione di crisi politica dei rapporti, o di taluni rapporti, fra i partiti della coalizione, che costituisce, naturalmente, un problema». Un problema che però «non deve distrarre dal compito più urgente: l'approvazione della finanziaria entro la fine dell'anno, secondo i tempi prestabiliti». Per raggiungere questo obiettivo, l'altro giorno Cra-

xi ha minacciato di ricorrere al voto di fiducia, se non rientrerà l'opposizione liberale alla tassa sulla salute. Ma una volta approvata la finanziaria, che accadrà? Il vicesegretario socialista Claudio Martelli ha già annunciato che, in gennaio, il suo partito assumerà l'iniziativa per provocare un «chiarimento» con gli alleati. In questa direzione sembrano andare anche le dichiarazioni del presidente del Consiglio al Gr1. «Si assisterà ad una delle tante «verifiche» che hanno costellato la vita del pentapartito? E il Psi, dirà che non esistono più le condizioni per rispettare il patto di luglio o si limiterà a chiedere alla Dc alcuni dei ministeri-chiave, quale prezzo per palazzo Chigi? In ogni caso, fra i tanti interrogativi che gravano sulla sorte del pentapartito, una cosa sembra certa: i socialisti non intendono lasciarsi sfuggire l'occasione per acuire i contrasti all'interno della Dc. Sulla «staffetta», com'è noto, la Dc è spaccata. C'è scon-

tro sui nomi dei possibili successori di Craxi. C'è chi mette in dubbio — lo stesso De Mita, probabilmente — i vantaggi che deriverebbero allo scudocrociato dal cambio alla guida del governo nell'ultimo anno della legislatura, con un Psi sospettoso di preparare la guerriglia. C'è chi ipotizza addirittura di lasciare le cose come stanno, concedendo a Craxi di restare in sella sino all'88, se si impegnerà ad appoggiare un pentapartito a guida democristiana nella prossima legislatura. E c'è chi sostiene che, al punto in cui sono giunte le cose, l'unica via d'uscita sarebbero le elezioni anticipate. I socialisti hanno intuito da tempo le difficoltà in cui si dibatte il maggior alleato e cercheranno di trarre tutto il vantaggio possibile: palazzo Chigi fino all'88, ma senza contropartite? O è vero, come si sussurrava ieri nei palazzi romani, che anche Craxi ha deciso per una battaglia elettorale a breve?



Renato Zangheri

I radicali protestano Camera per un giorno bloccata

g. fa.

ROMA — Pesante ostruzionismo in atto da ieri pomeriggio alla Camera ad opera dei deputati radicali, che in questo modo «protestano» per il ritardo nell'approvazione della riforma regolamentare che consentirà anche al Pr e a Democrazia proletaria di essere rappresentati nell'ufficio di presidenza di Montecitorio. La conseguenza è che ieri è in pratica saltata la discussione generale di tre provvedimenti del governo («leggere» parzialmente alla finanziaria) sui contributi alle Regioni in sostituzione dell'Ilor, sui depositi degli enti prenzionali e sul fondo contributi di Medio-credito; mentre nei prossimi giorni i radicali sarebbero orientati a bloccare discussione e voto di altri provvedimenti: dalla riforma del Cnel all'Atto unico europeo, dalle nuove norme a tutela delle minoranze linguistiche a misure minori. L'unica cosa che, nelle intenzioni radicali, verrebbe risparmiata dall'ostruzionismo è in sostanza la definitiva conversione in legge del decreto sugli sfratti. Sull'allargamento ai gruppi minori dell'ufficio di presidenza della Camera, ieri, la presidenza del gruppo comunista ha ribadito la propria «posizione favorevole, più volte espressa». C'è del resto una proposta della Giunta per il regolamento che «risolve positivamente» la questione e che si può portare «immediatamente» all'esame dell'aula, per approvarla in «breve tempo». Se ciò non avviene — afferma ancora il comunicato del gruppo comunista — «è a causa dell'atteggiamento del gruppo Dc e di altri gruppi della maggioranza che pretendono di condizionare tale decisione al varo di «altre modifiche regolamentari di tutt'altra natura». Il Pci giudica questa posizione «ingiustificata e strumentale» e ne auspica l'abbandono, «anche per evitare che i lavori della Camera incontrino ulteriori seri e dannosi ostacoli». Perciò, il Pci considera «opportuno» un immediato incontro tra i presidenti dei vari gruppi.

Convocato da Manca e Agnes. Intesa azienda-giornalisti, sciopero sospeso. I primi 7 giorni di Auditel

Vertice sul Tg2. La Rai vince con Pippo



Antonio Ghirelli

marginale visibile ma non esaltante, vincente la Rai, grazie soprattutto a «Fantastico», la maratona spettacolo-sportiva della domenica, il video di Walt Disney. Ma ci sono giornate e fasce orarie che vedono soccombere la Rai. Tg2 — È durato quasi tre ore l'incontro tra Ghirelli, i vicedirettori e i redattori capo, il comitato di redazione. Ghirelli ha ribadito che non era sua intenzione violare il contratto di lavoro con la nota di servizio sulle assenze dei redattori capo e avrebbe anche riconosciuto che errori possono esserci stati da una parte e dall'altra. Ha invitato Vecchiore a ritirare le dimissioni, analogo invito ha rivolto a Nuccio Puleo, dimessosi dall'incarico di assistente per i rapporti con la redazione. Si sarebbe invece lamentato, il direttore, dei pronunciamenti dell'assemblea — solidale con Vecchiore, critica con lui — e della mancata solidarietà della re-

dazione di fronte alle critiche ricevute per il comizio di Pannella ospitato nel Tg2 di martedì scorso. Tuttavia i redattori capo hanno ribadito l'esistenza di altri problemi e richieste: insoddisfatta organizzazione del lavoro; necessità di maggiore collegialità; opportunità di assegnare precise deleghe ai redattori capo. Terza sera si è svolta un'assemblea di redazione; domani proseguirà il confronto con i redattori capo; giovedì nuova assemblea con Ghirelli. Insomma, il dialogo al Tg2 esiste e non si tratta di macchinazioni oscure o di «aggressioni terroristiche», con tanta leggerezza evocate da Ghirelli. SINDACATO — La lunga maratona è conclusa in serata. Era cominciata in mattinata (dalle 11,30 sino alle 15) con protagonisti Manca, Agnes, i dirigenti nazionali e aziendali del sindacato dei giornalisti e dei lavoratori. Alla ripresa pomeridiana una commissione mista

(azienda-sindacato dei giornalisti) ha lavorato a un verbale di riunione su un primo pacchetto di questioni. Dopo un confronto aspro con l'azienda che cercava di rendere generici gli impegni, il verbale sottoscritto — valutato con contenuta soddisfazione dai giornalisti — fissa questi punti: 1) immediato confronto su tutte le parti destinate a comporre il progetto editoriale della Rai; 2) per la tv del mattino: soddisfare entro il 22 le più immediate esigenze dei centri di Milano, Napoli e Torino (qui si annunciano scioperi); 3) l'azienda accetta di applicare — per assunzioni e mobilità dei giornalisti — i criteri già fissati in verbali del 1965 e del gennaio scorso; precedenza a borsisti (da assumere tutti — sono 32 — entro il 1987) a precari e disoccupati; 4) entro il 31 marzo revisione del modello di tv del mattino; 5) piano per la radiofonica entro il 31 gennaio; 6) entro marzo nuova veste di Rai3,

della quale — finalmente, dopo 7 anni — si dichiara conclusa la fase sperimentale; 7) tra marzo e giugno verifica della condizione delle sedi regionali in ordine a mezzi e personale; 8) entro gennaio presentazione del progetto dei programmi di mezza sera che Rai2 e Tg2 debbono avviare dal 15 febbraio; 9) in ordine alle assunzioni, ulteriore verifica per il ricorso a pubbliche selezioni. ASCOLTO — Il gruppo Berlusconi ha manifestato ieri la propria soddisfazione per aver battuto la Rai lunedì, mercoledì e giovedì e nella media dei giorni feriali; senza le partite di coppa di mercoledì — si dice nel gruppo — avremmo fatto anche di meglio. In effetti, il fine settimana ha aiutato la Rai a tirarsi su e la tenuta della prima rete si è rivelata decisiva per le sorti del servizio pubblico. Venerdì scorso il «Maggiolino matto» di Walt Disney sulla prima rete ha consentito alla Rai di stacca-

re Berlusconi di 10 punti (49,24% contro 39,09). Pieno sabato sera, quando «Fantastico» ha sfiorato da sole il 58%. In questo modo la Rai ha addirittura le medie settimanali che la vedono soccombere nel duello con Berlusconi soltanto nelle fasce orarie 7-9 (0,29% contro il 34,88%), e 9-12 (17% contro 57,62%) ma su una platea massima di 1 milione e mezzo di ascoltatori. La Rai supera, invece, Berlusconi nelle fasce orarie 12-15 (52,38% contro 38,28%), 15-18 (42,24% contro 38,02%), 18-20,30 (49,39% contro 40,17%), 20,30-23 (48,76% contro 43,89%), 23-02 (38,73% contro 33,11%). La Rai vince — insomma — sui grandi numeri, poiché in queste fasce orarie si va da un minimo di circa 5 milioni complessivi di ascoltatori (nella tarda nottata) ai circa 25 milioni del segmento 20,30-23. Infine, il ritorno della serie A ha consentito alla Rai una domenica quasi triennale.

CISI CHIEDE chi siano i giovani d'oggi: sono quelli dell'85, no sono quelli dell'86, sono di sinistra, no sono «civili», difendono nuovi valori, no ci appellano a quelli della rivoluzione francese. Li si guarda sul modello del '68 e degli opposti estremismi. Li si giudica secondo le ideologie. Forse noi adulti siamo ancora sotto choc, quello appunto, del Sessantotto. Ma questi, proprio, non c'entrano. Intanto: alle loro spalle sta un diluvio, e poi terra bruciata. Gli si chiede di avere idee chiare e distinte, come hanno imparato al liceo. E invece sono confusi, o, almeno, ambivalenti. Sarebbe strano che non lo fossero. Prendiamo il caso di Simone Levi, il venticinquenne che ha sparato un colpo in aria per impedire l'aborto della sua ragazza. Con un nome e un cognome come il suo, impossibile che non sia ebreo. Eppure si dice che sia cattolico, tendenzialmente

legato al Movimento per la vita. Quale tempesta gli è passata addosso perché le sue radici culturali fossero del tutto spazzate via? Non si sa. Dicono che sia un ragazzo sensibile, bisognoso di ancoraggi: infatti si è legato a una ragazza più grande di lui di due anni, che a quell'età contano: 27 lei, 25 lui, entrambi studenti. E questo significa che né l'uno né l'altro guadagna una lira, e che un figlio, proprio, non possono permetterselo. Eppure, di fronte a questa gravidanza, parlano, discutono, finno all'ultimo sono incerti sulla decisione da prendere. Anche lei, a leggere i giornali. E, infatti, dove sta mai la figura di lei che, determinata e decisa, va in ospedale a sistemare uno spiacevole incidente di percorso sessuale? Nella realtà ogni ragazza, ogni donna che abortisce, passa per un inferno, prima e dopo. Ma è di regola il silenzio, tanto sono affari suoi. L'unica realtà è

Ragazzi confusi? Sarebbe strano che non lo fossero

che non se lo può permettere, quel figlio, e così si fa forza e affronta il «problema». Simone appare sorridente dopo che l'hanno condannato, e condannato perché ha agito sulla base di importanti valori morali. Ma quali valori morali? Alla sua ragazza aveva detto che non la può sposare: per forza, non è neanche in grado di mantenere se stesso. Però quel figlio non voleva che fosse eliminato. E allora, chi doveva badarci? Sempre lei, da ragazza/madre, o i genitori di entrambi, o la



di Anna Del Bo Boffino

studii, e poi uguali possibilità nel mondo del lavoro? La selezione è necessaria, ineliminabile, gli atenei sono affollati, a scapito dei migliori, che devono restare al passo dei più lenti. Ci si dimentica che questi sono la prima generazione che è studiata in massa, maschi e femmine, poveri e ricchi, borghesi e proletari, indigeni e immigrati. E adesso vengono a parlargli di selezione? Gli dicono che dovrebbero lottare, gonfio a gonfiato, per far carriera a scapito dei più deboli? Ma chi sono i più deboli? Il compagno di banco che è algerino, la ragazza che è femmina, quell'altro che ha un padre impiegato alle poste invece che avvocato? Loro non riescono a vedersi diversi, e nemmeno capiscono perché dovrebbero vestirsi da yuppie e cavarli il gusto di vincere a tutti i costi, sulla pelle degli altri. Non lo sapevano, i ministri, che a insegnare tutto a tutti,

che a distribuire sapere alle masse, tutti imparano a vedere la realtà per quel che è? E che, a questo punto, ci si sente meno soli di quanto si sentissero le avanguardie intellettuali o le aristocrazie tecnocratiche? E non hanno previsto che nei sogni di questi ultimi giovani non entrasse il gusto disennato del successo e del potere? Si può studiare anche solo per sapere, in una società che, non fanno che ripetercelo, è sempre più complessa, e dunque ignoranti non si può restare. Poi, che fare di questo sapere, si vedrà: per intanto si sa solo che è indispensabile per sopravvivere. Servirà anche al lavoro, certo, e con gli occhi aperti ci si orienterà meglio. Ma serve, innanzitutto, per vivere, e capire dove si è capiti. Per non sparare in aria troppi tardi, quando si può solo rammaricarsi di non aver praticato una indispensabile contraccezione, in vista di una maternità e anche, ormai è ora, di una paternità responsabile.